

**IL QUARTO
ANNIVERSARIO
DEL CAVALIERE
GIOVAN BATISTA
ROSSELLI DEL...**







IL QUARTO ANNIVERSARIO

GIORGIO BASSI DONATELLI DEL TIRIO

FIRENZE

IL QUARTO ANNIVERSARIO

DEL CAVALLIERE

GIOVAN BATISTA ROSSELLI DEL TURCO

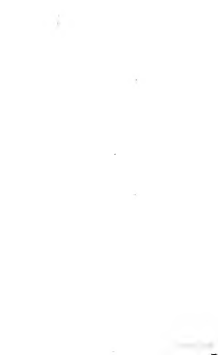


FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL^{la} LIBRERIA DI S. ANTONIO

Piazza di Sanallo, N. 1

1879



Nella romita chiesuola della Consolazione, di valle
sacro pendice di Trespiano, appiè dell'Altare della
Vergine Immacolata, dormono in pace, già de-quin-
tose anni, le ceneri del cavaliere Giovan Batista Del
Toro; che ivi furono deposte dagli addolorati fra-
telli il 24 maggio 1808, perchè quel modesto sar-
tore è un monumento insigne della pietà dell'e-
stinto. Egli infatti lo aveva comprato col proprio
denaro; e dopo averlo restituito all'antica semplicità
francescana dei Cappuccini che lo avevano abitato
fino alla rivoluzione francese, ne avea donato Fato
alla cura di Dio Sane Anna Lapini, la quale ri-
stabilì il noviziato delle sue vergini "terzario" della
sore Stigmat. Mentrechè posò lagordei fra verdi f-
paludici cimiteri da ricco e superbo nobil-spese-
volle insigne-piattista a raccomandazione di un prin-
cipio parvenso che è premio della vera virtù, l'arcives-

tu cerchi un' ombra di gloria intorno all'avello di quel generoso patriota, che acceso di cristiana carità seppe esser ricco soltanto per far bene ai suoi prossimi. Solo un' epigrafe non basterà appesa alla destra parete del tempio ne ricomente il nome ed i pregi a chi nel tempo . . . e vi fu posta dai fratelli che, sebban lusingati di secondare la modestia dello amato defunto, non però ne vollero dimenticare la memoria.

Ma oh! quanto cose fa il tempo! Calmata l'accecatura del dolore suscitato vivissimo dalla perdita improvvisa ed inaspettata, si accese nei fratelli e negli amici più grande il desiderio e l'amore. Ed ecco a Luigi Magi, scultore abilitissimo, farsi presente alla memoria la cara e venerata immagine di Giovan Batista, e quindi l'irresistibile impulso di tentare di ritrarre in creta le forme. Il Magi era stato intrinseco dell'Anima Lapini, ma non molto di Giovan Batista; pure, la venerazione che nutrivà per quella avvegli ispirata riverenza grande per questo, sìchè dopo aver ritratto con amorosa diligenza le sembianze della fondatrice, parvegli di non poter fare a meno di ritrarre anche quelle del protettore dello Istituto delle Sordemute. Detto, fatto. La molle argilla cede obbediente alla volontà dell'artista, e subito piglia forma, anima e vita per modo, che quanti vi inchestano col guardo in quel lavoro, tutti vi ravvisano il ritratto parlante di Giovan Batista.

L'esito fortunato del difficile tentativo risulterà di gioia i signori Del Turco, che più ormai non sperando di rivedere espressa sensibilmente la cara immagine del fratello, si erano rassegnati a contemplarla soltanto dove era rimasta impressa, cioè nella loro fantasia. Ed ecco sorgere in tutti il pensiero che bello sarebbe se quel modello scolpito in marmo fosse collocato sopra l'epigrafe mortuaria, e venisse a formare un modesto ma nobile monumento. Quel pensiero era ottimo e per ogni ragione commendevole; e perciò eccolo oggi mandato ad effetto.

Ormai chiunque entrerà nell'umile chiesa della Concezione, non solo saprà chi fu Giovan Battista Del Turco, ma lo contemplerà l'effigie si sentirà forzato a volergli bene ed onorarlo. Quella fronte spaziosa, quel labbro ridente, quello sguardo modesto e benigno gli faranno fede della bontà del suo cuore; e quelle proporzioni gigantesche della persona gli lasceranno argumentare la grandezza dell'animo suo. La gran cappa di cavaliere di S. Stefano gli chiederà rispetto per la nobiltà della stirpe; ma soprattutto si sentirà commosso da meraviglia pensando come un nome così giovane e ricco nutrisse tanta pietà.

Ma quali saranno i benefici di istituire il solingo recesso della Concezione per onorare la memoria di Giovan Battista Del Turco?

Dovrebbero andarci tutti coloro che si danno il nome di benefattori della umanità: e sono per tanti

in questo sceglie quelli che si danno tal nome; ma intanto la povera umanità è costretta a girare per lo strazio che soffre dalle stesse loro beneficenze. Anche Giovan Batista fu padre degli orfani quando direste con tanto amore l'ospizio di S. Filippo Neri; e fu il consolatore dei poveri e degli affetti quando continuava l'opera pietosa di Sant'Antonio nostro Ammiraglio, come membro della Congregazione di San Martino; e portava l'educazione dei figli del popolo quando contribuiva efficacemente a tenere aperte le scuole della Sclavinia e per un tempo quelle 'scuole di S. Vincenzo De' Paoli, ed aprì il cuore ai miserabili di ogni maniera quando li confortava nel dolore, li guidava nel consiglio, li soccorrendo col denaro e con l'opera, non meno per le politiche vie che nel segreto del loro domestico focolare. Qui se in andando davvero a contemplare un poco l'immagine cotesti beati signori, si accorgerebbero ben presto che fra essi e lui vi corre un abisso; quella che passa fra l'interesse e l'abnegazione. Egli faceva le stesse opere che quelli fanno, ma perchè fatte con altro spirito, anche i frutti che la umanità ne trae sono sì diversi. Egli ravviava nei poveri i figli di Dio, e fratelli cadenti del sangue di Gesù Cristo che si è fatto nostro fratello; e perciò, reputandosi incaricato del poterli accorciare, pergeva loro la mano col volto ridale e pieno di benignità. Ed i poveri rimaneva consolati nel ricevere

il sacerdote; e quasi pareva al compiacimento di amar provar per provar la benignità di tal benefattore. Quasi signori al contrario tenean per massima di non aver mai riguardo a Dio; di ciò avviene che operando solo per simpatia di natura, senza del povero come e finchè ad essi torna comodo ed utile; ma quando ne sono stanchi o scontenti lo dispettano e lo abbandonano. Ed il povero in conseguenza, se accoglie il beneficio, attratto dalla necessità, non ne trae argomento per divenir migliore, e spesso neppure lo ripaga con l'animato grato; ebbene, invece del riconoscenza amore, nasce il dispetto e nel benefattore e nel beneficiato. Dico dunque che se i filantropi andassero ad ispirarsi alla tomba di Giovan Battista potrebbero capire come restino stordi di frutto le loro beneficenze, alle quali manca l'anima e la vita perchè manca in essi lo spirito cristiano della carità che le forma. Ma perchè mostrarsi così ostinati a tener sempre gli occhi fissi per terra, dico che non avranno voglia di andarvi.

Che dunque ci verrà? Ci verranno i fratelli, memori delle cure paterne che Giovan Battista spese per loro dacchè piacque al Signore di dargli orfani in terra di ambedue i genitori, quando egli, il ringrazioso di tutti, varava appena l'adolescenza. Si rammentavano del sereno maturo con cui anche loro nasceran coll'esempio, nel tempo che gli guidava coll'esortazione; e dell'accorgimento prodotto con che

seppe conservare ed accrescere in comune l'avita censo; e versavano le lacrime affettuose della riconoscenza. Vincenzo poi, il canonico fiorentino che visse con lui fino alla morte, e fu testimone della vita quasi claustrale da lui condotta quando, sbrigata dalla tutela dei fratelli, tutto si consacrò alle opere di carità, sentìsi rafforzarsi in cuore il santo proposito di seguire da vicino la croce del venerato fratello.

Ci verranno i figli dei fratelli, e sarà per essi grande eccitamento a virtù l'admirare accanto dei propri genitori gli esempi di docilità, di rispetto ai maggiori, di pietà e di modestia dati loro da Giovan Batista nella sua adolescenza. Quando esprimeva con quel sommo rispetto la sua obbedienza al padre, e come aveva per la genitrice una riverenza che somigliava a venerazione, e con quale affetto apriva ogni giorno il cuore a Dio ed alla Vergine immacolata nelle preghiere, e da quale sollecita diligenza fosse animato e quando studiava e quando compiva qualsivoglia altro dovere, è impossibile che quei cari giovanetti, fissando humililli le pupille in quel marmo che ne rammenta le sembianze, non dicano taciti in fondo al cuore: voglio esser buono anch'io. In casa Del Turco fa tuttora gran senso la grata ricordanza di S. Luigi Gonzaga che dimorò per qualche tempo in famiglia coi loro antenati; ed è forte stimolo ad esser la pietà, ed aver in rivivente la Religione.

Così giovarli molto alla presaga crescente il salire al piccolo santuario della Concezione per rinfrescare la memoria dei nobili esempi lasciati dallo zio; e più che agli altri a Luigi, che di tutti i nipoti è il più adulto, e spesso fu con lui quando soccorreva i poveri, e quando visitava i Ritiri delle Smerline.

Anche gli amici di Giovan Batista non mancheranno di salire. Quelli amici che lo amavano con tanto affetto, e che furono da lui ricambiati con tanta fedeltà; quelli amici che sì di frequente venivano nel suo lo amavano del loro cuore, e ne ebbero consolazione e conforto; o che balzati dall'avversa fortuna poterono schivare i colpi e rimettersi in salvo guidati dalla sua mano esata e benefica. Dio sa se quanti furono questi amici, nell'ordine specialmente del patriziato, che ricorrendo a lui seppero per prova quanto vaglia una mente schiarata dalla fede cattolica, e quanto possa un cuore scevro da vili passioni. Di coteste opere di misericordia furono prezzi gli ultimi anni della sua vita; ma non sarebbero state perfette nè perfino, se non fossero rimaste avvolte nel velo impenetrabile del più profondo segreto. A noi poco importa il sapere a chi fece il bene, quando sappiamo che fu sempre in atto di fare il bene, pur ci gode l'animo ripensando che quanti ebbero da lui o favore o consiglio, dopo aver visitata la chiesa della Concezione, tornavano a Firenze più bramosi di rendere

agli altri ciò che essi riceverano da Giovan Battista.

Ma le visite più frequenti al piccolo monumento avevano sempre quella delle amili Figlie dell'antico Sclamo di S. Francesco. Giovan Battista non fu legato ad esse col vincolo del sangue come ai fratelli, nè col vincolo del naturale affetto come agli amici, bensì con rapporti del tutto soprannaturali e celesti; quindi è naturale che tanto più nobile e forte regal fra lui ed esse l'affetto sìro la tomba, quanto meno ebbe di terreno alimento in questa vita mortale.

Appena fu libero dalla tutela dei fratelli, ed ebbe a discrezione consegnata la parte del patrimonio che gli spettava, volse egli il guardo da un lato agli allettamenti che il mondo gli offriva, e dall'altro a Gesù crocifisso che lo invitava a seguirlo; e senza esitare un momento risolvè generoso di appigliarsi ai consigli della perfezione evangelica. L'impulso del cuore avvilibile spinto a lasciar tutto, e darsi per serso ai poveri orfanelli; ma ne fu trattenuto da chi gli parlava in nome di Dio. Ed egli obbediente chinò la fronte; e fermato il proposito di osservare la castità in perpetuo e la povertà compatibile col proprio stato, prese l'abito del terz' ordine di S. Francesco, che portò per sempre nascosto sotto le insegne equestri di Santo Stefano. D' allora in poi, riguardandosi come figlio dell'Ordine sacro, reputò per dovere il contribuire come meglio potesse al de-

cero del medesimo. Quindi è che invitato dai Padri Minori Riformati del Convento di Pistoia, e poi da quelli di tutta la provincia toscana, ad amministrare i loro affari temporali, non solo accettò di buon grado l'ufficio di sindaco, ma si tenne fortunato di esercitarlo perchè così vedea di partecipare molto efficacemente al ministero apostolico dei Frati, esonerandosi da una moltitudine di pensieri terreni che gli avrebbero frastornata dai loro pensieri celesti. In quel tempo l'Annina Lapini, guidata dai medesimi Frati, cominciava a dar forma al suo nuovo Istituto piena di fede e di speranza in Dio, ma ricca solo della santa povertà di S. Francesco; ed ecco subito messo dallo spirito del Signore, pronto ad aiutarla Giovan Batista. Il quale ad un tempo moltiplicando se stesso, senza lasciar di soccorrere quei buoni religiosi quasi fratelli, anzi quasi figlio, divenne per le Stimatine non solo un benefattore ed un pastore, ma un vero padre. A lui infatti, che aveva procurato un ritiro accento ad accogliere ed educare le novizie, chiamavasi debitrice la santa Donna del rapido incremento del suo Istituto; ed a lui lo lasciò specialmente raccomandato quando volò verso al cielo. Ben sanno però le Stimatine che vivono sparse per l'Italia, ciò che fu per esse Giovan Batista; tanto più che, effettuate le pochissime prime campagne di suor Anna, tutte furono vestite delle divine scalfiche alla presenza di lui, al quale, come paterno del

noviziato, era concesso l'onore di porgere al sacerdote le vesti da imporre a ciascuna delle eletto Spose di Gesù Cristo. Nè vi è fra quella schiera sì numerosa che non risplendeva con soave tenerezza la gioja modesta di che il buon cavaliere esultava nella più coremmente vedendo aggiungersi alla sequela dell'Agnello Divino tante vergini pronte a farsi vittime di carità pel loro fratelli; o lo zelo amoroso con cui tutte esortava alla obbedienza ed alla mortificazione; ed i nobili esempi che ad esse dava di generosa povertà, privando se stesso di moltissime soddisfazioni per aver menti più larghe onde provvedere ai loro bisogni. E impossibile dunque che tutte quelle Stimatine che lo conobbero possano trattenersi dal correre a contemplare l'immagine del loro benefattore e padre animato dai più dolci sensi di gratitudine o di venerazione; o che nel contemplarla non si rimmerino nello spirito della lor vocazione pensando che, se un sacrificio accettabile esse offrono a Dio lasciando il mondo, un sacrificio forse più pingue fa offerto da lui che vivendo nel mondo lo vince per farsi il corvo delle anelle del Signore. Le più giovani poi che entrarono nella Congregazione dopo la sua morte, e che vi entreranno in futuro, appunto perchè nel vederlo così, avendo avide di appressarsi al monumento per conoscere almen le sembianze di colui che preparò anche ad esse l'asilo santo in cui trovano posa le loro brame. E perchè

ogni donzella che abbraccia questo istituto deve omai riceverne l'abito genovese: sul mare che cuopre le ceneri di Giovan Batista, è impossibile che tutte le Scimotine anche future non concepiscano un affetto di figlie verso di lui, che dalle stesse ceneri esala scintille di affetto di padre. — Tanto è vero che le opere dell'uomo non tutte sono frenate col filo della sua vita! Beato colui che bene operando in vita, si sarà fatto cagione che molto bene sia fatto dagli altri dopo la sua morte! Tale è la benedizione di Giovan Batista Del Turco.









